

Massimo Laganà

**IL «BASIC GLOBAL ENGLISH» COME LINGUA
DI COMUNICAZIONE INTERNAZIONALE**

**«BASIC GLOBAL ENGLISH» AS AN INTERNATIONAL
COMMUNICATION LANGUAGE**

SINTESI. Il presente lavoro si propone di prendere in esame gli obiettivi, le caratteristiche e la struttura del «Basic Global English», forma di «Inglese ridotto» di rapido apprendimento, elaborato da Joachim Grzegą quale strumento linguistico da utilizzare ai fini di una comunicazione internazionale efficace e adeguata alla globalizzazione del mondo contemporaneo.

PAROLE CHIAVE: «Basic Global English». Lessico semplificato. Fonologia semplificata. Grammatica semplificata. Regole pragmatiche.

ABSTRACT. The present paper focuses on the objectives, characteristics and structure of the «Basic Global English», a form of easy to learn «reduced English», developed by Joachim Grzegą, as a linguistic tool to be used for the purpose of an effective international communication appropriate to the globalization of the contemporary world.

KEYWORDS: «Basic Global English». Simplified lexicon. Simplified phonology. Simplified grammar. Pragmatic rules.

Premessa

Fra le proposte recenti di semplificazione della lingua inglese all'interno di un progetto di comunicazione internazionale nel mondo globalizzato della nostra contemporaneità merita una particolare attenzione il «Basic Global English» – in sigla BGE – di Joachim Grzegą.

Le motivazioni, le finalità e la struttura del «Basic Global English» sono state esposte dall'autore, a far data dal 2005, in maniera articolata e documentata in una serie di appositi scritti, che, per quel che concerne l'aspetto contenutistico, in certi casi risultano ripetitivi nelle tematiche e nella formulazione¹.

¹ Testi fondamentali possono essere considerati i seguenti: J. Grzega, *The Role of English in Learning and Teaching European Intercomprehension Skills*, «Journal for EuroLinguistiX» 2 (2005), pp. 1-18 (revised version received 24 July 2005); J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE). Socioeconomic and Pedagogic Ideas for a European and Global Language (with Didactic Examples for Native Speakers of German)*, «Journal for EuroLinguistiX» 2 (2005), pp. 65-164 (version received 14 September 2005); J. Grzega, *Basic Global English (BGE). A Concept for Accelerating and Facilitating the Acquisition of Communicative Competence in English*, www.joachim-grzega.de/BGE.pdf (Version last modified 8 April 2010) [Sul sito www.joachim-grzega.de/BGE si trovano una versione spagnola e una polacca di questo testo, oltre alla versione tedesca che è già in esso contenuta]; J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, «Journal for EuroLinguistiX» 3 (2006), pp. 1-13 (revised version received 9 June 2006); J. Grzega, *How to Do Things with English Words—in Intercultural Situations. On Basic Global English (BGE) and Beyond*, «Onomasiology Online» 9 (2008), pp. 1-18 (version received 28 December 2008); J. Grzega, *Elements of a Basic European Language Guide*, «Journal for EuroLinguistiX» 5 (2008), pp. 118-133 (first version received 29 November 2008); J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, «Journal for EuroLinguistiX» 5 (2008), pp. 134-161 (revised version received 12 December 2008); J. Grzega, *How can Teaching English to Promote National and Regional Heritages? On Basic Global English (BGE) and “Advanced Global English”*, «JoLIE» 2:1 (2009), pp. 49-62. A questi scritti vanno aggiunti dei manuali di didattica [ad esempio, J. Grzega, *Hello World!* vol. 1: *Teacher Handbook Basic Global English (BGE) for Age Group 7-10*, vol. 2: *Learner Materials Basic Global English (BGE) for Age Group 7-10*, Eichstätt, ASEcoLi 2009 & Berlin, BoD 2011; J. Grzega, unter Mitwirkung von Marion Schöner, *How to Become the Perfect Intercultural Professor – Tricks and Bricks for Intercultural Academic Teaching in English (and Other Languages)*, Eichstätt, ASEcoLi 2009; J. Grzega, *Tickets to Basic Global English – Englisch in 111 Tagen*, Eichstätt, ASEcoLi 2009; J. Grzega, unter Mitwirkung von Marion Schöner, *Welcome to the World! Basic Global English (BGE) Do-It-Yourself*, vol. 1: *Basic Book*, vol. 2+3: *Audio-CDs*, vol. 4: *Deutsche Begleitmaterialien*, Eichstätt, ASEcoLi 2009 & epubli 2011 (2. Aufl. Eichstätt, ASEcoLi 2016); J. Grzega, *Welcome, Global Players!*

Obiettivi del Basic Global English e sue basi storiche

Grzega assume come obiettivo primario del «Basic Global English» «a rapid acquisition of communicative competence in the global lingua franca» in un contesto socio-culturale ed economico nel quale è fondamentale – allo scopo di promuovere «global peace and global economic growth» – una «“global triglossia”», ossia una condizione linguistica nella quale «every world citizen should be competent in at least “the global lingua franca + their mother tongue + a third language of choice”», con la precisazione che, «for the role of the global lingua franca, English is best suited», a condizione che si liberi, per poter essere internazionalmente accettato, dai legami culturali del «native English»².

Fra i tratti tipici del «Basic Global English» Grzega segnala la distanza che esso adotta dal «native standard English» e l'accoglimento delle varianti della «successful lingua franca communication» – che linguisti come Jennifer

Basic Global English (BGE) for Adult Learner Groups, vol. 1: *Deutsche Version*, Eichstätt, ASEcoLi 2009 (2. Aufl. Eichstätt, ASEcoLi 2016)] e dei report sulle esperienze di insegnamento realizzate dall'autore o da altri sperimentatori impegnati nella diffusione del «Basic Global English». Va tenuto presente che Grzega è autore di numerosi studi in ambito linguistico, che spaziano dall'onomasiologia, all'etimologia, alla geolinguistica, alla pragmatica, alla didattica e oltre.

² J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 65. Sul tema Grzega rinvia ad altri due suoi precedenti scritti: J. Grzega, *Reflections on Concepts of English for Europe: British English, American English, Euro-English, Global English*, «Journal for EuroLinguistiX» 2 (2005), pp. 44-64, e J. Grzega, *Socioeconomic Linguistics (or Linguistic Socioeconomics—a New Field of European and Global Research and Teaching)*, «Journal for EuroLinguistiX» 2 (2005), pp. 19-43.

Jenkins, Barbara Seidlhofer e Michael Sneyd fanno rientrare sotto la denominazione di «lingua franca core»³ –, senza che ciò renda artificiale il BGE, giacché tali varianti «are not made up, but have already been created (or can even be found in English dialects)»⁴.

La semplificazione che il «Basic Global English» intende apportare alla lingua inglese, inoltre, riguarda non solo il vocabolario, ma anche la fonologia e la grammatica e prevede l'osservanza di un certo numero di regole pragmatiche, indispensabili alla buona riuscita della comunicazione, che va favorita sia sotto l'aspetto della «active communication», che sotto quello della «passive communication»⁵.

³ Grzega menziona espressamente i seguenti riferimenti: J. Jenkins, *World Englishes: A Resource Book for Students*, London, Routledge, 2003; B. Seidlhofer, *Research Perspectives on Teaching English as a Lingua Franca*, «Annual Review of Applied Linguistics», 2004, 24, pp. 209-239; M. Sneyd, *International Business English*, lecture held at the University of Eichstätt, 2001.

⁴ J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit., p. 12. Grzega rileva che spesso le varianti non-standard che funzionano a livello internazionale sono «regularized forms», il cui uso facilita l'apprendimento, come dimostrano gli studi compiuti sull'Esperanto, lingua dalle forme massimamente regolari.

⁵ J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit., p. 12. Nell'ottica della facilitazione della comunicazione, Grzega insiste sull'eliminazione dell'uso delle espressioni metaforiche che non possono essere interpretate «word-for-word», e sono perciò facile fonte di incomprensione.

Grzega, comunque, introduce l'idea che il «Basic Global English» non debba necessariamente limitarsi a promuovere la conoscenza di una «lingua franca» essenziale, ma possa altresì favorire non solo una «individual expansion» della stessa⁶, ma anche un avanzamento che vada «beyond Basic Global English», vale a dire un «Advanced Global English» che abbracci livelli successivi e diversificati, dal «Global English for Academic Contexts (GE-A)» al «Global English for Business Context (GE-B)», al «Global English for Casual Contexts (GE-C)», in continuità di mantenimento delle stesse «basic pronunciation and grammar rules» per quel che riguarda la forma parlata della lingua, con maggiore attenzione per le forme grammaticali per quel che concerne la forma scritta⁷.

Nel motivare le ragioni che stanno alla base della proposta del «Basic Global English» quale «lingua franca» da preferire ad altre proposte simili di «reduced English», Grzega riconosce di essersi mosso sulla scia del *Basic*

⁶ J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit., p. 12. Anche Ogden – in un'ottica culturale certamente diversa da quella di Grzega – aveva espresso l'idea che il *Basic English*, oltre a fungere da strumento autonomo di comunicazione, potesse costituire il primo passo per una conoscenza più approfondita della lingua inglese.

⁷ J. Grzega, *How to Do Things with English Words—in Intercultural Situations. On Basic Global English (BGE) and Beyond*, cit., pp. 5 e segg.

English di Ogden e sulle indicazioni del *Nuclear English* di Stein e Quirk e del *Threshold Level English* di Van Ek e Alexander⁸.

Per quanto riguarda il *Basic English*, Grzega fa presente che il suo «BGA includes fundamental ideas that in part also lie behind Ogden's BASIC English»⁹, anche se, volendo rispettare «both the needs for active communication and the needs for passive understanding» – a differenza di

⁸ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 66. Per una esposizione complessiva delle problematiche relative al Basic English, si veda M. Laganà, *La riforma grammaticale e il «Basic English». Considerazioni teoriche*, «Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 37, luglio-settembre 2016, pp. 161-233. Per quanto riguarda il Nuclear English, Grzega rinvia a G. Stein, *Nuclear English: Reflections on the Structure of its Vocabulary*, «Poetica» (Tokyo), 10, 1979, pp. 64-76, e R. Quirk, *International Communication and the Concept of Nuclear English*, in L. E. Smith (Ed.), *English for Cross-Cultural Communication*, Macmillan, London, 1981, pp. 151-165. Per quanto riguarda il Threshold Level English, il rinvio è a J. A. Van Ek, L. G. Alexander, *Threshold Level English*, Pergamon, Oxford, 1980. Una versione aggiornata di questo testo è J. A. Van Ek and J. L. M. Trim, *Threshold 1990*, Council of Europe, 1991, una cui «revised and corrected edition» è stata pubblicata dal Council of Europe nel 1998 (Cambridge University Press, Cambridge). Nella Prefazione di quest'ultima edizione leggiamo: «*Threshold* is the latest, thoroughly revised, extended, corrected and reset version of *The Threshold Level* by Dr. J. A. van Ek, first published by the Council of Europe in 1975 as part of a project to investigate the feasibility of a unit/credit system for adult language learning in Europe».

⁹ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 66. Grzega ingloba nel *Basic English* la rivitalizzazione fattane da Bill Templer, di cui cita *Towards a People's English: Back to BASIC in EIL*, «Humanising Language Teaching», 7(5), September 2005. Templer è autore di numerosi scritti sulle semplificazioni dell'Inglese. Ci limitiamo a segnalare: B. Templer, *Revitalizing 'Basic English' in Asia: New Directions in English as a Lingua Franca*, «TESL Reporter» 39, 2 (2006), pp. 17-33; B. Templer, 'Less is More' – *Reconfiguring 'Simplified Models for English as a Lingua Franca*, «The New English Teacher», 1.2, August 2007, pp. 11-25; B. Templer, *Pedagogies for plainer talk: Reclaiming the commons of discourse*, «Reflections on English Language Teaching», Vol. 7, No. 1 (2008), pp. 1-20; B. Templer, *BASIC GLOBAL ENGLISH: A Leaner More Learnable Lingua Franca for Plurilingual Pedagogies*, «E-Newsletter Bulgarian English Teacher's Association», 11, III, May-June 2014, pp. 8-30. In quest'ultimo scritto Templer esprime apprezzamento per il «Basic Global English», del quale fornisce una sommaria presentazione.

quanto fatto da Ogden, la cui scelta del «basic vocabulary» si basava su una esperienza di insegnamento decennale ed era «notion-based» –, ha tenuto conto anche delle «word frequencies»¹⁰. Infine, il «Basic Global English» differisce dal *Basic English* per il fatto che quest'ultimo «accepts standard native English grammar and standard native (British/American?) pronunciation»¹¹ e finisce con l'essere «just a reduced language system», mentre il «Basic Global English» «is a system that includes linguistic, methodological and social competence for global communication»¹².

In merito al *Nuclear English*, Grzega rileva due punti problematici, consistenti, il primo, nel fatto che esso non ha avuto una compiuta elaborazione, il secondo nel fatto che, nonostante «there are definitely good arguments to include a structural-semantic principle for establishing a word-list [...] and to respect pragmatic conventions [...]»¹³, «nonetheless, concerning vocabulary and grammar, a number of pragmatically artificial constructions have been

¹⁰ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 81.

¹¹ J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, cit., p. 137.

¹² J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, cit., p. 144 e p. 137.

¹³ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 67.

proposed». Inoltre, «native standard English pronunciation and native standard grammar is nowhere in question» ed «ELF discourses were not further analyzed for respecting the effects of non-native forms in a “simplified English”»¹⁴.

Inoltre, tanto il *Nuclear English* come il *Threshold Level English* prendono a modello lo «standard English» e non danno perciò il dovuto rilievo alle «successful variants of lingua franca communication»¹⁵.

Al *Threshold Level English* Grzega imputa poi sia il fatto che esso opera una riduzione del lessico, ma non della grammatica, sia la scelta del lessico, che, quantunque «notion-based, not language-based», contiene termini non strettamente necessari, almeno a un livello di base. Inoltre, il *Threshold Level English*, a differenza del *Nuclear English* e del «Basic Global English», non si mantiene «culture-free», ma resta legato alla cultura europea e occidentale¹⁶.

In merito al *Globish* di Jean-Paul Nerrière, Grzega, pur riconoscendo i meriti della proposta, oltre a formulare una serie di osservazioni di carattere

¹⁴ J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, cit., p. 137.

¹⁵ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 67.

¹⁶ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 66.

metodologico e didattico e a specifici rilievi di carattere grammaticale¹⁷, conclude che esso «is rather based on intuition and ignores all kind of theoretical and empirical linguistic knowledge»¹⁸. Per quanto poi riguarda il lessico, «nowhere do the authors explain their principles for selecting their 1,500 Globish words»¹⁹.

Per quanto riguarda l'*Essential World English* di Lancelot Hogben²⁰, Grzega osserva che l'autore non mette in discussione la «standard grammar» e che, quantunque «his 1,300 lexical items, called “essential semantic units”, are based on a set of principles respecting aspects of semantic structure,

¹⁷ J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit. pp. 2-5. Per il *Globish* Grzega tiene presente il testo di J.-P. Nerrière, Ph. Dufresne, J. Bourgon, *Découvrez le globish. L'anglais allégé en 26 étapes*, Eyrolles, Paris, 2005. La quarta edizione del libro ha come autore il solo Nerrière (J.-P. Nerrière, *Le globish. L'anglais suffisant pour briller en toute situation*, Eyrolles, Paris, 2017).

¹⁸ J. Grzega, *How to Do Things with English Words—in Intercultural Situations. On Basic Global English (BGE) and Beyond*, cit., p. 2.

¹⁹ J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, cit., p. 137. Per una trattazione complessiva del *Globish*, nel contesto delle esperienze di semplificazione della lingua inglese, rinviamo a M. Laganà, *Forme dell'Inglese semplificato. Il «Globish» di Jean-Paul Nerrière*, «Illuminazioni» (ISSN: 2037-609X), n. 41, luglio-settembre 2017, pp. 309-314.

²⁰ L. Hogben, *Essential World English: Being a Preliminary Mnemotechnic Programme for Proficiency in English Self-Expression for International Use, Based on Semantic Principles*, Michael Joseph, London, 1963.

morphological structure, and morphosemantic structure», la frequenza delle occorrenze non è tenuta in alcun conto²¹.

Nel riassumere le principali novità del Basic Global English rispetto alle altre forme di «reduced English» proposte, Grzega menziona come punto principale il fatto che il «BGE does not take native standard English as a model but includes the variants of successful lingua franca communication», alcune delle quali «are often regularized forms». Egli osserva poi che nel BGE «not only vocabulary and phonology are “reduced”, but also grammar», e che esso, oltre a tener conto, come già detto, sia delle esigenze dell’«active communication» che di quelle della «passive communication», «not only encompasses systemic rules but also pragmatic rules», e include «synonyms or synonymic structures» che «are frequent in real-life communication». Infine, rileva come il BGE «promotes a “core knowledge” of the language plus “individual linguistic expansion” from the very beginning of the learning process», offrendo ai discenti una «“core knowledge” plus a platform for “enlarging their knowledge according to individual wants”»²².

²¹ J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, cit., p. 137.

²² J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit., p. 12.

A ciò va aggiunta la peculiare metodologia didattica suggerita e praticata da Grzega, consistente nel «Learning by Teaching» («Lernen durch Lehren») in continuità con le proposte di Jean-Pol Martin, già suo professore all'Università di Eichstätt-Ingolstadt, considerato «LdL's "father"»²³.

Si tratta di una versione aggiornata del cosiddetto «metodo lancasteriano», descritta in dettaglio nei suoi scritti da Grzega, e da lui ritenuta molto efficace, sulla quale non ci soffermeremo in questa sede.

²³ J. Grzega, *Learning by teaching: The didactic model LdL in university classes*. Jean-Pol Martin (2005), <http://www.grzega.de>; J. Grzega, *Developing more than just linguistic competence: The model LdL for teaching foreign languages (with a note on Basic Global English)* «Humanising Language Teaching» 8(5), September 2006 (<http://www.hltmag.co.uk>); J. Grzega and M. Schöner, *The didactic model LdL (Lernen durch Lehren) as a way of preparing students for communication in a knowledge society*, «Journal of Education for Teaching», Vol. 34, No. 3, 01 August 2008, 167-175. Tra i molti lavori di Martin si possono vedere: J.-P. Martin, *Zum Aufbau didaktischer Teilkompetenzen beim Schüler: Fremdsprachenunterricht auf der lerntheoretischen Basis des Informationsverarbeitungsansatzes*, Narr, Tübingen, 1985; J.-P. Martin, *Vorschlag eines anthropologisch begründeten Curriculums für den Fremdsprachenunterricht*, Narr, Tübingen, 1994; J.-P. Martin, 'Lernen durch Lehren' – eine Unterrichtsmethode zur Vorbereitung auf die Arbeitswelt, Internet-Ms., 1998, <http://www.ldl.de/material/aufsatz/arbeitswelt.pdf>; J.-P. Martin, 'Lernen durch Lehren' – Vorbereitung auf die Wissensgesellschaft, Internet-Ms., 2001, <http://www.ldl.de/material/aufsatz/tuebingen.pdf>; J.-P. Martin, 'Weltverbesserungskompetenz' als Lernziel?, «Pädagogisches Handeln: Wissenschaft und Praxis im Dialog» 6,1, 2002, pp. 71-76.

La costruzione del lessico

Per la costruzione o, meglio, per la scelta del «basic vocabulary»²⁴ Grzega tiene presenti i due criteri sopra ricordati della frequenza e del significato, per rispettare «both the needs for active communication and the needs for passive understanding». Egli parte dalla lista di frequenza di Bauman e Culligan (1995)²⁵ – che rivede la precedente lista di West (1953)²⁶ e la incrementa da 2000 a 2284 «items» – e, dopo aver selezionato i termini con più di 500 occorrenze, raccoglie un nucleo di 208 parole (inclusi pronomi, congiunzioni e preposizioni), da cui poi separa quelle con funzioni grammaticali per metterle in una sezione a parte. Completa poi tale nucleo con uno *stock* di parole ritenute necessarie per l'«active conversation», ricavandole da testi relativi al «basic vocabulary» composti per gli studenti di inglese di lingua tedesca, francese e italiana e dalla «basic word list» del *Longman Dictionary of Contemporary English* (DCE)²⁷, curando che si tratti di termini «culture-free». Le 800 parole

²⁴ «The vocabulary is the most crucial point in communication» (J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 79).

²⁵ J. Bauman - B. Culligan, *General Service List* (1995), ms., <http://jbauman.com/gsl.html>.

²⁶ M. West, *A General Service List of English Words*, Longman, Green and Co., London, 1953.

²⁷ *Longman Dictionary of Contemporary English*, Pearson Education, Essex, 2003⁴.

così selezionate vengono poi ridotte a 750 dopo discussioni avviate con le classi di studenti e condotte sul forum della rivista *EuroLinguistiX*²⁸.

Nel ritornare sull'argomento, Grzega ribadisce la metodologia euristica impiegata, premettendo però un riferimento alla lista dei «semantic primes» di Anna Wierzbicka. Così, infatti, egli scrive: «I used Wierzbicka's list of semantic primes [...] and checked “basic vocabulary” books for learners of English of different mother tongues as well as the basic word list of the DCE and accepted those words that were destitute of clear bonds with any specific, individual nation or culture»²⁹.

Alle 750 parole del «core vocabulary» così formato va aggiunto un «individual vocabulary» di altre 250 parole che servano ad ampliare la

²⁸ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., pp. 80-81.

²⁹ J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, cit., p. 140. Per quel che concerne i «semantic primes» va qui osservato che, se fino a un certo momento la Wierzbicka ha escluso l'idoneità del «natural semantic metalanguage» su di essi basato a fornire supporto a una lingua franca internazionale (Cliff Goddard and Anna Wierzbicka, *Semantic primes and cultural scripts in language learning and intercultural communication*, in F. Sharifian and Gary B. Palmer, Eds, *Applied Cultural Linguistics*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, 2007, p. 119), in seguito ha ammesso tale possibilità e ha proposto l'idea di un «Minimal English», vale a dire di una forma espressiva semanticamente e lessicalmente minimale facilmente trasferibile in altre lingue (cfr. A. Wierzbicka, *Imprisoned in English. The Hazards of English as a Default Language*, Oxford University Press, New York NY 2014, e C. Goddard, Ed., *Minimal English for a Global World. Improved Communication Using Fewer Words*, Palgrave Macmillan, Cham 2018).

conoscenza degli studenti «according to individual wants»³⁰, e da queste 1000 parole si possono ricavare tutte le altre consentite dall'impiego delle tecniche ordinarie di espansione linguistica (composizione, derivazione, prefissazione e suffissazione, conversione o variazione di categoria grammaticale, inclusione logica, parafrasi o altri utili accorgimenti, come l'uso di verbi e sostantivi che si prestano a una multifunzionalità descrittiva) e dal ricorso a termini ed espressioni di uso internazionale³¹.

Non bisogna tuttavia dimenticare che Grzega considera la sua proposta una sorta di «work in progress»³², come tale sempre modificabile, cosa che spiega le piccole variazioni che si riscontrano negli elenchi delle 750 parole selezionate

³⁰ «BGE also requires that each learner create an individual stock of 250 words for talking about himself or things he, or she, is interested in. This may include the job (or school), hobbies, family history, environment of one's home, and customs of one's own culture» (J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit., p. 9). Brano analogo in J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, cit., p. 141.

³¹ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 4 e p. 93; J. Grzega, *Basic Global English (BGE). A Concept for Accelerating and Facilitating the Acquisition of Communicative Competence in English*, cit., p. 12; J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit., p. 1 e pp. 8-9; J. Grzega, *How to Do Things with English Words—in Intercultural Situations. On Basic Global English (BGE) and Beyond*, cit., pp. 3-4; J. Grzega, *How can Teaching English to Promote National and Regional Heritages? On Basic Global English (BGE) and "Advanced Global English"*, cit., p. 51.

³² J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 101.

presenti nelle varie esposizioni³³. D'altra parte, il fatto stesso che almeno 250 parole siano lasciate alla scelta individuale rende possibile delle incrinature nell'omogeneità del lessico posseduto da ciascuno dei locutori in contatto.

L'articolazione dei suoni

Un altro punto cruciale che va superato nella comunicazione internazionale orale in relazione alla lingua inglese riguarda la varietà di articolazione dei suoni da parte dei locutori di diversa nazionalità e la conseguente capacità da parte loro di identificarli in maniera immediata. Il fatto che da tempo ormai si parli di

³³ Si confrontino l'elenco di J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., pp. 81-82, e quello di J. Grzega, *Basic Global English (BGE). A Concept for Accelerating and Facilitating the Acquisition of Communicative Competence in English*, cit., pp. 13-14. Come segnalato e specificato in quest'ultimo testo (p. 13) il «Basic Global English» ammette l'uso polisemico di un numero ridotto di parole, scelta che Grzega così motiva in seguito: «A didactic-lexicographical problem in the BGE vocabulary list is the treatment of homonymy and polysemy. There were seven words that made me reflect a lot on this problem: (1) *arm* as 'weapon' and as 'body-part', (2) *present* as 'now' and as 'gift', (3) *set* as 'put', as 'collection', as 'group', as 'ready', and as 'fixed', (4) *mean* as 'evil', as 'not generous' and as 'signify', (5) *state* as 'country', as 'situation, condition' and as 'claim', (6) *ring* as 'circle' and as 'sound', (7) *lie* as 'be in horizontal position' and as 'not tell the truth'. I have eventually decided to treat every case as one word, since the meanings for (1), although historically not related, are often thought of as belonging together (informal tests with students have shown that the senses are seen in metonymic relation, the weapon is carried with the arm), in cases (2) and (3) the single senses are clearly felt as being dependent from one another, and cases (4) and (5) are actually cases of polysemy in a diachronic definition. (6) and (7) are indeed instances—the only ones—that are neither from a synchronic nor from a diachronic viewpoint classifiable as polysemies (although from a synchronic viewpoint hardly anybody would see a connection—also with (4) and (5)—, putting together these senses might even make sense from a didactic perspective, as such a strange semantic range might even facilitate the memorization of the words)» (J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, cit., pp. 140-141).

«Englishes» come forme, diversificate geograficamente e culturalmente, della lingua inglese è un tipico che gli studiosi hanno esaminato da varie angolazioni e che è tenuto ben presente da Grzega ai fini di una semplificazione della fonologia del «Basic Global English» che tenga conto delle variazioni accettabili a livello globale.

Al riguardo, egli inserisce nella sua proposta un capitolo dedicato al «sound system», nel quale accoglie le indicazioni, già suggerite da Jennifer Jenkins, per rendere «unproblematic» il «core» della «lingua franca» sotto il profilo fonologico³⁴.

In quest’ottica il «Basic Global English» ammette e accetta le seguenti realizzazioni foniche:

- «– the absence of weak forms (strong forms rather support intelligibility)
 - the substitution of /θ/ and /ð/ by /t/ and /d/ or /s/ and /z/
 - a not entirely correct quality of vowel sounds (except for /ɜ:/)
 - additions, e.g. [ˈpɹədʌktətə] instead of ˈpɹədʌkt] for *product* (consonant clusters, on the other hand, can cause intelligibility problems if done at the beginning of the word, e.g. [ˈpɹədʌkt] for *product*)
 - “wrong” word-stress
 - the absence of assimilations in connected speech
- On the contrary, the following items are important:

³⁴ Grzega rinvia a J. Jenkins, *The Phonology of English as an International Language*, Oxford University, Oxford 2000, e a J. Jenkins, *World Englishes: A Resource Book for Students*, London, Routledge, 2003, p. 126 e ss. Cfr. anche J. Grzega, *Reflections on Concepts of English for Europe: British English, American English, Euro-English, Global English*, cit.

- consonant sounds except for substitutions of /θ/ and /ð/ and of dark 'l' [ɫ]
- vowel quantity (but not quality except for /3:/)
- aspiration after initial /p/, /t/, and /k/
- word initial and medial consonant clusters
- nuclear (tonic) stress
- rhoticity (like AmE rather than BrE)
- /t/ should always stay /t/ (like BrE rather than AmE)
- allophonic variation permissible as long as there is no overlap onto another phoneme (e.g. Spanish [β] for [v] is often perceived as [b] by other speakers; non-aspirated [p, t, k] in word-initial position instead of [p^h, t^h, k^h] is often perceived as [b, d, g])
- simplification of consonant clusters only in mid- and final position according to native English rules of syllable structure (e.g. for *factsheet* [-kʃ-] is permissible, but not [-tʃ-] or [-kt-])³⁵.

³⁵ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., pp. 69-70. Il concetto è ulteriormente ribadito in J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, cit., p. 139, dove leggiamo: «Jennifer Jenkins (e.g. 2003) was the first to stress the need to define “lingua franca core” features as they result from empirical studies. Concerning sounds, which she had dwelled on, these include the following items:

- consonant sounds except for substitutions of /θ/ and /ð/ and of dark 'l' [ɫ]
- vowel quantity (but not quality except for /3:/)
- aspiration after initial /p/, /t/, and /k/
- word initial and medial consonant clusters
- nuclear (tonic) stress
- rhoticity (like AmE rather than BrE)
- /t/ should always stay /t/ (no lenition like in AmE)
- allophonic variation permissible as long as there is no overlap onto another phoneme (e.g. Spanish [β] for [v] is often perceived as [b] by other non-native speakers; non-aspirated [p, t, k] in word-initial position instead of [p^h, t^h, k^h] is often perceived as [b, d, g])
- simplification of consonant clusters only in mid- and final position according to native English rules of syllable structure (e.g. for *factsheet* [-kʃ-] is permissible, but not [-tʃ-] or [-kt-]).

BGE's sound chapter is rooted in these observations and describes the production of the individual sounds in everyday terms. Depending on a learner's mother tongue some sounds will be particularly difficult to master and will thus also need a contrastive description. For some sounds, empirical studies reveal better and worse phonetic surrogates. For instance, if [θ] cannot be pronounced correctly (e.g. by German and French learners), it is, on a global level, better to use [t] than to use [s]. This must also be taught to the learners».

Dopo aver fornito l'elenco delle ventisei lettere dell'alfabeto con relativo *spelling*, una tabella fonetica analitica accompagnata da esempi e annotazioni, un accenno alla struttura della sillaba e una lista delle più frequenti «*spelling features*» seguita da esempi e dalle forme di pronuncia più comuni, Grzega elenca le 750 parole-base del «Basic Global English» – indicando, come già ricordato, le polisemie ammesse e segnalando con un asterisco i termini che prevedono irregolarità grammaticali –, e poi le distribuisce in «*various conceptual fields and sub-fields*». Accanto a ciascuna voce è indicata la relativa trascrizione fonetica, che segue, con qualche modifica, la pronuncia registrata dall'*English Pronouncing Dictionary* di Daniel Jones (Cambridge, 1991¹⁵).

Così, infatti, egli scrive:

- «Mostly I've given only one variant, which meets the criteria resulting from the analyses of lingua-franca communication best, i.e.
- preference of “full” vowels instead of schwa in unstressed syllables, [poʊ'li:s] instead of [pə'li:s] or ['bju:trɪfʊ] instead of ['bju:trɪfə]
 - neglect of notation of [ə] in final syllables according to the EPD (which, aside from [ə] also distinguishes between [ə], [ɚ] and [ɝ] instead of [ər])
 - preference of variants close to spelling, e.g. [eks] instead of [ɪks] for *ex-*
 - realization on non-prevocalic “r” (= rhotic variant)»³⁶.

³⁶ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., pp. 69-72 e 81-92. Si veda anche J. Grzega, *Basic Global English (BGE). A Concept for Accelerating and Facilitating the Acquisition of Communicative Competence in English*, cit., pp. 2-9 e 13-23.

Si può osservare, di sfuggita, che il problema di una fonazione omogenea a livello internazionale delle sequenze della lingua inglese in quanto lingua franca³⁷ non è di semplice soluzione, quanto meno per due serie di ragioni che attengono, la prima, alla diversità delle posture articolatorie abituali dei parlanti nativi di lingue tra loro spesso fortemente eterogenee e, la seconda, alla diversità quantitativa e qualitativa del parco di fonemi e di allofoni di cui ciascuna di tali lingue si avvale.

A parte ciò, risulta praticamente insolubile la discrasia tra grafemi/grafi e fonemi/foni rinvenibile nelle lingue storicamente esistenti o esistite che dispongono sia della forma scritta che di quella orale. La corrispondenza biunivoca tra lettere e suoni può essere trovata – perché intenzionalmente voluta e costruita – in lingue artificiali come l’esperanto, nelle quali a ogni lettera si prevede corrisponda sempre lo stesso suono. Altra possibilità, essa pure artificiale, di biunivocità tra segni e suoni potrebbe trovarsi qualora gli alfabeti

³⁷ Yvonne Dröschel differenzia l’«English as a Lingua Franca» (ELF) dalla «Lingua Franca English» (LFE), in quanto quest’ultima «has no native speakers», potendo essere intesa come «a contact language used by native and non-native speakers alike but which functions as an independent system which as such has no real native speakers» (Y. Dröschel, *Lingua Franca English*, Lang, Bern 2011, p. 41, ma si vedano le pp. 38-43). Grzega adopera pressoché indistintamente le due espressioni, ma il suo «Basic Global English» appare diretto a coprire lo spazio semantico della seconda. Per una sintesi delle problematiche connesse, più in generale, con l’acquisizione della LFE, si veda S. Canagarajah, *Lingua Franca English, Multilingual Communities, and Language Acquisition*, «The Modern Language Journal», 91 (2007), pp. 923-939.

di tutte le lingue venissero unificati tramite i simboli di un compiuto alfabeto fonetico universale³⁸, cosa altamente difficoltosa e improbabile.

Il tentativo di Grzega di individuare attraverso ricognizioni e studi di carattere geografico-linguistico e verifiche didattiche le varianti foniche delle parole inglesi – quantomeno di quelle che egli ritiene basiche o indispensabili – accettate o accettabili a livello internazionale è senza dubbio meritorio, ma, a prescindere dai riscontri che riesce a ottenere, continua a rimanere «a work in progress» come ha ricordato egli stesso a proposito del suo «Basic Global English»³⁹.

Le strutture grammaticali

Dopo avere ricordato la tradizionale appartenenza alla morfologia delle «word-classes» di «nouns», «pronouns», «verbs», «adjectives», «adverbs», «conjunctions» e «prepositions», Grzega espone la struttura grammaticale del

³⁸ Cfr. M. Halvelik, *Universala Skribo*, Roels, Borgerhout 1966.

³⁹ Un tentativo per certi versi simile, anche se limitato alla prospettiva dell'apprendente nativo di lingua italiana, può essere considerato il *Dizionario Inglese-Italiano con pronuncia scritta semplificata* (IngleseXpress.it/dizionario, 2015) di Gabriele Kahlout e Jasmine Khalil, che riporta per le circa 3000 parole in esso contenute sia la pronuncia con l'uso dell'alfabeto fonetico internazionale sia la pronuncia scritta semplificata italiana.

«Basic Global English» riducendola a venti «basic rules»⁴⁰.

La prima di queste regole concerne l'ordine degli elementi della frase secondo la tipologia «Agent—Verb—Patient/Object of the Action»⁴¹, funzionante quando la frase è dichiarativa e «agent» e «patient» sono nomi, mentre le «prepositions» (distinte in «vague» e «concrete») – il cui valore semantico, peraltro, è diverso nelle varie lingue – vengono utilizzate «to clarify the function of a noun or pronoun when it is not the Agent or the Patient/Object of a sentence»⁴².

La seconda regola riguarda la formazione del plurale dei nomi regolari, sulla base del suono con cui terminano, e segnala alcuni importanti plurali irregolari (*man/men, woman/women, child/children, foot/feet, tooth/teeth*).

La terza regola si occupa dell'articolo determinativo (*the*) e di quello

⁴⁰ Per l'esposizione dei «Basic Grammatical Patterns» del «Basic Global English» si vedano J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., pp. 93-101, e J. Grzega, *Basic Global English (BGE). A Concept for Accelerating and Facilitating the Acquisition of Communicative Competence in English*, cit., pp. 26-33.

⁴¹ Come è noto, la tipologia SVO non sempre vede coincidere le funzioni sintattiche di «soggetto», «verbo» e «oggetto» con i ruoli semantici di «agente», «verbo» e «paziente», anche se si possono costruire delle frasi nelle quali questa coincidenza si realizza.

⁴² Grzega elenca le preposizioni di cui fa uso il «Basic Global English», precisandone e limitandone il significato ammesso, specificando altresì che «many prepositions can be used as adverbs—sometimes in figurative use» e che «adverbs are best put at the beginning or at the end of the sentence» (J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., pp. 95-96; J. Grzega, *Basic Global English (BGE). A Concept for Accelerating and Facilitating the Acquisition of Communicative Competence in English*, cit., pp. 26-27).

indeterminativo (*a/an*) – considerati come «adjective-like words» – e ne indica l'uso e la posizione.

La quarta regola elenca i pronomi personali soggetto e oggetto per numero e genere.

La quinta regola prende in considerazione altri pronomi («demonstrative pronouns», «possessive (possessor-indicating) pronouns of the personal pronouns», «interrogative pronouns», «indefinite pronouns», «reciprocal pronouns», «reflexive pronouns with *self*») e ne chiarisce il significato e l'uso.

Le regole da sei a dodici trattano del verbo (uso dei tempi, forma progressiva, diatesi passiva, altre costruzioni accettabili, verbi ausiliari e modali e loro utilizzo, forme invariabili, principali irregolarità dei verbi ammessi)

La tredicesima regola si occupa dei pronomi relativi e del loro uso.

La quattordicesima regola tratta degli avverbi, del loro uso e ribadisce la possibilità di usare gli aggettivi come avverbi.

La quindicesima regola prende in considerazione gli aggettivi e le modalità di formazione dei loro gradi.

La sedicesima regola si occupa della forma negativa della frase.

La diciassettesima regola analizza le variazioni che si verificano nella struttura della frase interrogativa e di quella imperativa.

La diciottesima regola tratta dell'uso della forma in *-ing* dei verbi dopo una preposizione.

La diciannovesima regola introduce l'uso delle subordinate oggettiva e soggettiva e delle altre subordinate il cui soggetto è identico a quello della principale e precisa la differenza di significato tra la forma *to* + infinito e la forma in *-ing* nel verbo della dipendente.

La ventesima regola esamina le congiunzioni che introducono le altre subordinate, indicando anche il modo di risolvere la frase complessa spezzandola in più frasi semplici.

Tenendo presenti le indicazioni offerte da Grzega si può affermare che il «Basic Global English» non intende tradire la struttura grammaticale della lingua inglese, ma solo suggerire alcuni accorgimenti semplificativi già presenti nelle varianti della lingua, anche in considerazione del fatto che la presenza nel discorso orale di qualche espressione non propriamente corretta non inficia la possibilità della comunicazione e della comprensione, soprattutto se si cerca di precisarne il senso con qualche espediente linguistico. Ad esempio, «if the normal verb form is used instead of the *ing*-construction, there will be no danger

of miscommunication, if forms like *now* or *at the moment* are used»⁴³. Altro esempio può essere quello della realizzazione del «simple past» con l'uso del «present perfect» – anche se il significato dei due tempi è, decisamente, diverso per un «native speaker» – o anche con il ricorso alla combinazione «*did* + basic form of the verb» – il cui uso serve di norma a esprimere enfasi –. Ancora, se, per indicare il futuro si usa il «present tense», accompagnandolo con qualche opportuno avverbio di tempo, la comunicazione non ne sarà danneggiata⁴⁴.

Oltre a ciò, come già accennato, il «Basic Global English» accetta le «regularized forms» nella misura in cui esse sono varianti diffuse e non ostacolano la comunicazione⁴⁵.

Strategie di comunicazione

Grzega ritiene che un aspetto significativo e particolarmente qualificante

⁴³ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 97; J. Grzega, *Basic Global English (BGE). A Concept for Accelerating and Facilitating the Acquisition of Communicative Competence in English*, cit., p. 29.

⁴⁴ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., pp. 97-98; J. Grzega, *Basic Global English (BGE). A Concept for Accelerating and Facilitating the Acquisition of Communicative Competence in English*, cit., p. 29.

⁴⁵ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 67; J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit., p. 12; J. Grzega, *Lingua Franca English as a Way to Intercultural and Transcultural Competence. Basic Global English (BGE) and Other Concepts of English as a Lingua Franca*, cit., p. 144.

del suo «Basic Global English» consista nel fatto che esso prevede l'uso sistematico – a differenza delle altre forme di «reduced English» – di una serie di «basic politeness strategies» per facilitare la comunicazione dal punto di vista pragmatico.

Dopo avere rilevato che, nella comunicazione in «lingua franca», ci possono essere «pragmatic interferences from learners' mother tongue» e richiamato la distinzione operata da Michael Sneyd, il quale, discutendo di «International Business English from a socioeconomist's point of view, has suggested [...] that, if we proceed from three levels of formality (formal—neutral—informal), the neutral politeness strategy should be selected»⁴⁶, Grzega si dichiara favorevole all'uso del livello intermedio, in quanto, differendo notevolmente le «politeness strategies» nelle varie culture, non è il caso di avventurarsi né nella «over-politeness» né nella «under-politeness», che potrebbero, sia pure per ragioni diverse, risultare «irritating» per l'ascoltatore⁴⁷.

Il «Basic Global English» richiede perciò ai locutori in conversazione di rispettare dodici semplici regole di comportamento linguistico, la prima delle

⁴⁶ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 78. Il riferimento è a M. Sneyd, *International Business English*, cit.

⁴⁷ J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit., p. 9.

quali, da considerare come «the first fundamental principle», suona così:
«Mindful and respectful listening, mindful and respectful speaking»⁴⁸.

Per segnalare che si sta trasferendo quanto pensato nella propria lingua madre in «Basic Global English» e dunque per segnalare che ci può essere qualche incomprensione si può fare ricorso – seconda regola – a qualche espressione che funzioni da «saver» come, ad esempio, «*That's how we say (in my country)*».

La terza regola suggerisce che, per creare un'atmosfera positiva, delle coppie antonimiche si usi il termine positivo per attenuare l'espressione di una negazione: invece di dire «*bad*» si può dire «*not good*» o, meglio ancora, «*not so good*».

La quarta regola fornisce utili indicazioni per rivolgersi all'interlocutore sia mediante titoli neutrali come *Sir, Mr., Madam, Ms.*, sia mediante titoli professionali o accademici, e dà suggerimenti su come autopresentarsi e sulle forme di saluto da adoperare oralmente o per iscritto.

⁴⁸ J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., p. 78. Le «basic politeness strategies» sono trattate in maniera diretta in: J. Grzega, *Towards Global English Via Basic Global English (BGE)*, cit., pp. 77-79; J. Grzega, *Basic Global English (BGE). A Concept for Accelerating and Facilitating the Acquisition of Communicative Competence in English*, cit., pp. 10-11; J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit., pp. 9-10; J. Grzega, *How to Do Things with English Words—in Intercultural Situations. On Basic Global English (BGE) and Beyond*, cit., pp. 4-5.

La quinta regola invita ad accertarsi di essere stati capiti dal proprio interlocutore e quindi a esprimersi in modo quanto più chiaro possibile, parafrasando, ove occorra, quanto già detto con parole più semplici ed evitando di esprimersi in maniera figurata.

A cercare di non esprimersi in forma interrogativa o imperativa diretta invita la sesta regola, che suggerisce di fare uso di toni e termini di cortesia nelle richieste e di comportarsi con «politeness» anche nella presa di distanza dalle opinioni altrui.

Scusarsi per piccole e meno piccole mancanze di attenzione e di riguardo e, di contro, rispondere con frasi garbate a chi chiede scusa è quanto prevede la settima regola, mentre l'ottava richiede che si ringrazi sempre in risposta a un'offerta, la si accetti o meno.

La nona regola indica le principali parole («*Help!*», «*Fire!*») da usare in casi di emergenza e la decima segnala quali sono gli argomenti che si possono tranquillamente affrontare in un «international small talk» (tempo, sport, liete esperienze di viaggio) e quali invece sono quelli da evitare (religione, politica, sessualità e questioni intime). Sono anche date indicazioni per evitare gli scherzi e anche i complimenti, se non si è sicuri di non generare equivoci.

L'undicesima regola invita ad accertarsi che il discorso proceda in maniera

equilibrata tra gli interlocutori per evitare che a parlare sia prevalentemente uno solo di essi.

La dodicesima regola suggerisce che si osservino le regole di distanza fisica e sulla direzione dello sguardo, tenendo conto della cultura dell'interlocutore, e di accertarsi che il proprio comportamento non crei imbarazzo⁴⁹.

Non si può dire che le considerazioni pragmlinguistiche di Grzega siano

⁴⁹ Così Grzega sintetizza le «politeness strategies» e le «conversational strategies» del «Basic Global English»: «Here are two rules from the BGE conversational strategies:

(3) A positive atmosphere is created if positive words are used. [...]

(7) With the words *Sorry* or *I am sorry* you apologize for a small and big “offense” you’ve committed. It is already a small offense if you come too close to somebody. You respond to the phrase (*I am*) *sorry* with the words *That is* [or *That’s*] *OK* or *No problem*.

In addition to these rules, learners should also be familiarized with some general rules for intercultural communication:

1. The only generalization one can make: “Don’t generalize.”
2. Language not only serves for transporting information, but also for creating interpersonal bonds.
3. Formulate questions in such a way that the addressee cannot answer with “yes” or “no”, but that the addressee has to make explicit statements or explicitly choose an option.
4. Listen and watch others and yourself attentively and consciously. There might be hidden misunderstandings.
5. Respect other cultures’ values as equally valuable and in the entire context of the other culture.
6. Use standard speech or general colloquial speech. Speak slowly and distinctly. Your sentences shouldn’t be too complex. You may support your utterance with body language.
7. Don’t make unexplained utterances that require “insider” knowledge.
8. Be aware that linguistic politeness rules may be different from situation to situation.
9. If you feel that there is a misunderstanding, you should verbalize this in a circumspect manner.
10. Feel friendly toward the other. Smile!» [J. Grzega, *Globish and Basic Global English (BGE): Two Alternatives for a Rapid Acquisition of Communicative Competence in a Globalized World?*, cit., p. 10].

particolarmente originali e lui per primo rinvia a noti studi sull'argomento delle cui osservazioni ha fatto tesoro per la formulazione del suo «Basic Global English»⁵⁰, ma si può convenire che, a essere fondamentale nell'ottica della

⁵⁰ J. Grzega, *How to Do Things with English Words—in Intercultural Situations. On Basic Global English (BGE) and Beyond*, cit., p. 4. Grzega cita: M. Berns, *Contexts of Competence: Social and Cultural Considerations in Communicative Language Teaching*, Plenum Press, New York 1990; R. Bromme, *Beyond One's Own Perspective: The Psychology of Cognitive Interdisciplinarity*, in P. Weingart, N. Stehr, N. (eds.), *Practising Interdisciplinarity*, Toronto University Press, Toronto 2000, pp. 115-133; H. H. Clark, *Using Language*, Cambridge University Press., Cambridge 1996; E. T. Hall, *Beyond Culture*, Doubleday, Garden City (NY) 1976; G. Hofstede, *Culture's Consequences*, Sage, Beverly Hills (CA) 2000; J. House, *Misunderstanding in Intercultural Communication: Interaction in English as a Lingua Franca and the Myth of Mutual Intelligibility*, in C. Gnutzmann, Claus (ed.) (1999), *Teaching and Learning English as a Global Language*, Stauffenberg, Tübingen 1999, pp. 73-89; H. Hunfeld, *Fremdheit als Lernimpuls: Skeptische Hermeneutik, Normalität des Fremden, Fremdsprache Literatur*, Alpha Beta, Meran 2004; Á. Lesznyák, *Communication in English as an International Lingua Franca: An Exploratory Case Study*, Books on Demand, Norderstedt 2004; C. Meierkord, *Englisch als Medium der interkulturellen Kommunikation: Untersuchungen zum non-native/non-native-speakers-Diskurs*, Lang, Frankfurt am Main 1996; C. Meierkord, K. Knapp, *Approaching Lingua Franca Communication*, in K. Knapp, C. Meierkord (eds.), *Lingua Franca Communication*, Lang, Frankfurt am Main 2002, pp. 9-28; A. Pincas, *Culture, Cognition and Communication in Global Education*, «Distance Education», 22,1, 2001, pp. 30-51; M. B. Rosenberg, *Non-Violent Communication*, Puddledancer Press, Encinitas 2003; L. E. Smith, K. Rafiqzad, *English for Cross-Cultural Communication: The Question of Intelligibility*, in L. E. Smith (ed.), *Readings in English as an International Language*, Pergamon, Oxford, 1983, pp. 49-58; M. Sneyd, *International Business English*, cit.; J. Thomas, *Cross-Cultural Pragmatic Failure*, «Applied Linguistics», 1983, 4, pp. 91-112; E. Varonis, S. Gass, *Non-Native/Non-Native Conversations: A Model for Negotiation of Meaning*, «Applied Linguistics», 1985, 6, pp. 71-90; G. Yule, *Interactive Conflict Resolution in English*, «World Englishes», 1990, 9.1, pp. 53-62. A questi lavori, senza pretesa di esaurire la sterminata letteratura al riguardo, si potrebbero aggiungere R. Lakoff, *The logic of politeness; or, minding your P's and Q's*, in C. Corum, T. Cedric Smith-Stark, A. Weiser (eds.), *Papers from the Ninth Regional Meeting of the Chicago Linguistics Society*, Department of Linguistics, University of Chicago, Chicago 1973, pp. 292-305; R. Lakoff, *What you can do with words: Politeness, pragmatics and performatives*, in R. Rogers, R. Wall & J. Murphy (eds.), *Proceedings of the Texas Conference on Performatives, Presuppositions and Implicatures*, Center for Applied Linguistics, Arlington (VA) 1977, pp. 79-106; P. E. Balboni, F. Caon, *La comunicazione interculturale*, Marsilio, Venezia 2015.

preparazione di efficaci locutori in una «lingua franca» che, pur derivata dal lessico e dalla grammatica inglese, aspira a essere strumento di comunicazione internazionale e sopranazionale, l'esperienza sul campo e la pratica didattica possano riuscire più utili delle finezze della teoria.

Conclusione

Tenendo conto di quanto sopra riferito e delle osservazioni sparse da Grzega nei suoi scritti fin qui considerati possiamo dire che il «Basic Global English» mantiene sostanzialmente sia i pregi che i difetti di tutte le forme di «reduced English» che l'hanno preceduto.

La limitazione ragionata degli «items» lessicali consentiti, peraltro ampliabile grazie all'«individual word-stock» da aggiungere e all'impiego delle tecniche di «word-formation» di cui la lingua inglese normalmente dispone, offre degli evidenti vantaggi ai fini della loro memorizzazione e di un apprendimento più rapido della struttura della lingua da parte dei parlanti non-nativi o, meglio ancora, degli apprendenti che non ne hanno alcuna cognizione. Per converso, ai parlanti nativi – che non sono soltanto gli appartenenti al «primo cerchio» di Kachru – è imposto il sacrificio di un'autolimitazione che si prospetta psicologicamente come assai problematica.

D'altra parte, il fatto che il «Basic Global English» possa essere inteso e utilizzato come un primo passo verso forme di «Advanced Global English» se, per un verso, può renderne più appetibile l'apprendimento, per l'altro, finisce con il ridurre il pregio di «lingua franca» autonoma.

Ancora, il «Basic Global English», nonostante la sua forte riduzione lessicale, non riesce a centrare l'obiettivo di una piena corrispondenza fra parola e significato, dovendo ricorrere a un numero sia pure limitato di termini polisemici, ed è costretto a fare a meno delle espressioni metaforiche che non possono essere interpretate parola per parola o risolte con espressioni linguistiche idonee e ammesse. L'eventuale mancanza, abbastanza realistica, nel parco lessicale dell'utente del «Basic Global English» di termini adatti a esprimere oggetti o concetti di cui discorrere lo impegna poi in un continuo esercizio mentale alla ricerca di formule parafrastiche idonee alla bisogna e di termini di uso comune che le consentano e consentano anche di rendere scorrevole e meno diretto il discorso, ove occorra. È poi fondamentale evitare i «falsi amici» pericolosi, gli «pseudo-anglicismi» e altre trappole linguistiche che pregiudichino l'effettività e l'efficacia della comunicazione. I suggerimenti pragmatici che arricchiscono la struttura del «Basic Global English» sono certamente utili e opportuni, ma non sono sufficienti a colmare da soli le

***Quaderno n. 16 di «AGON» (ISSN 2384-9045)
Supplemento al n. 27 (ottobre-dicembre 2020)***

barriere interculturali senza un'approfondita cognizione delle stesse.

L'idea di una «lingua franca» internazionale e sopranazionale resta ancora «a work in progress» a cui si continua lavorare, ma che al momento non riesce a trovare perfetta coincidenza con una lingua storico-naturale condivisa o con una sua forma semplificata.